

L'esercizio della professione docente in Italia

di Antonio Santoro

Sono stati pubblicati nei giorni scorsi i risultati dell'ultima indagine TALIS (acronimo inglese per *Teaching and Learning International Survey*), che ha analizzato soprattutto, ma non esclusivamente, le condizioni di lavoro e, in particolare, di insegnamento dei docenti di scuola secondaria di primo grado.

Il Rapporto TALIS 2013 precisa che l'indagine in questione ha coinvolto 34 Paesi – non tutti di area OCSE – ed ha interessato, in Italia, 3.337 insegnanti e 194 dirigenti scolastici, sempre di scuola secondaria inferiore.

Dalla **Guida** (ministeriale) **alla lettura del Rapporto Internazionale OCSE** – che di seguito si riprende, più o meno testualmente, in alcuni passaggi di rilievo ed interesse particolari – è già possibile rilevare forme e modalità di esercizio della professione docente nel nostro paese indubbiamente meritevoli di segnalazione e, quindi, di specifica considerazione e valutazione all'interno delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado.

Pratiche di insegnamento

I dati del "questionario TALIS" indicano chiaramente che "le pratiche meno utilizzate dai docenti (*italiani*) sono le pratiche che nella letteratura di riferimento sono concepite come pratiche attive, ov-

vero, pratiche didattiche che coinvolgono e motivano la partecipazione dello studente all'apprendimento. La percentuale di docenti che dichiarano di far lavorare frequentemente gli studenti in piccoli gruppi per trovare soluzioni comuni ai problemi e ai compiti assegnati ammonta al 47% per i Paesi TALIS e al 32% in Italia".

"Più bassa è la proporzione dei docenti che dichiara di far impiegare agli studenti le TIC per i progetti o nel lavoro di classe (38% per i Paesi TALIS e 31% per l'Italia). Segue per ultima, in ordine di frequenza, la pratica di far lavorare gli studenti a progetti che richiedono almeno una settimana di lavoro, utilizzata frequentemente solo dal 28% dei docenti sia per TALIS che per l'Italia".

"L'Italia si colloca (*dunque*) nell'area dei paesi in cui i docenti meno utilizzano le pratiche (*didattiche*) attive". Tuttavia, "nell'interpretare questo dato, va anche considerato che in Italia la presenza delle TIC nelle scuole e/o classi non raggiunge i livelli ragguardevoli di altri paesi".

Il supporto all'attività didattica degli insegnanti

La maggior parte dei dirigenti scolastici interpellati ha "dichiarato che c'è (*nelle scuole secondarie di I grado*) una significativa carenza di risorse sia umane

che materiali. E, in particolare, “una significativa carenza di personale di supporto alla didattica, a fronte di una media dei Paesi TALIS pari al 47”.

La sostanziale “mancanza nelle nostre scuole secondarie inferiori di figure professionali di supporto alla didattica” ha portato i dirigenti scolastici a sottolineare “che la carenza di queste figure è uno dei fattori che impedisce alle loro scuole di offrire un’istruzione di qualità. Una possibile ipotesi di ricerca potrebbe prevedere l’indagine dell’impatto sulla qualità degli apprendimenti determinato da una maggiore presenza nelle scuole di personale di supporto alla didattica, a parità di un rapporto studenti per docente anche più vicino agli standard internazionali”.

“Relativamente al personale non docente, troviamo una situazione apparentemente anomala dell’Italia, dove c’è 1 unità di personale di supporto alla didattica ogni 60 docenti mentre per la media dei Paesi TALIS tale rapporto è di 1 a 14. L’interpretazione del dato italiano, che in effetti è il più basso tra tutti i Paesi partecipanti all’indagine internazionale, necessita di alcune precisazioni. In particolare, le figure professionali individuate come *personale di supporto alla didattica* nel questionario internazionale o non sono previste nel nostro sistema educativo (come ad esempio *<curriculum and instruction specialist>*, *<educational media specialist>*, *pshychologist* e *nurse*) o, se lo sono, svolgono funzioni non equiparabili. E’ il caso, ad esempi, dei bibliotecari che pur essendo assimilabili agli *educational media specialists* non hanno le stesse funzioni di supporto pedagogico di questi ultimi. Oppure degli *<emploi de la vie scolaire>* che, in Francia, svolgono, tra l’altro, funzioni di supporto alla didattica nei confronti degli alunni con bisogni educativi speciali, funzioni che in Italia sono svolte dai docenti di sostegno”.

Lo sviluppo professionale dei docenti

“Esaminando i dati relativi alle ca-

ratteristiche degli insegnanti che hanno partecipato ad attività di SP (*sviluppo professionale*) – o a specifiche iniziative di *<formazione in servizio>* – si può notare il tasso di partecipazione alquanto basso per l’Italia (75,4%) rispetto ai Paesi TALIS (88,4%), con una percentuale più elevata tra i docenti con contratti a tempo indeterminato (76,9% di coloro che dichiarano di aver partecipato), rispetto a quelli a tempo determinato (69,0%)”.

Per comprendere la diversità – rilevata dall’indagine TALIS – dei livelli di adesione degli insegnanti alle attività in esame, è necessario “ricordare [...] che, secondo la legislazione e le norme contrattuali in vigore nei singoli Stati, un diverso status può caratterizzare la formazione in servizio o lo SP (ad esempio, se si tratta di un ‘obbligo contrattuale’, e/o un ‘dovere professionale’, e/o un ‘diritto del lavoratore’, anche da esercitare facoltativamente, ecc.), fatto questo che può incidere sui tassi di partecipazione”.

Relativamente al “divario del dato italiano rispetto [...] alla media TALIS”, appare indispensabile evidenziare che lo stesso debba essere ricondotto anche, se non soprattutto, “a contingenze economiche con impatti restrittivi sui fondi disponibili per lo SP” e, quindi, a “una drastica riduzione” dei fondi a disposizione delle istituzioni scolastiche per l’organizzazione e la realizzazione delle iniziative di formazione in servizio.

Il tempo di lavoro degli insegnanti

“Al fine di analizzare il tempo impiegato dagli insegnanti nelle attività di insegnamento in senso stretto e in quelle collegate, il questionario TALIS ha richiesto agli insegnanti [...] di indicare l’articolazione, in termini di ore, della loro tipica settimana lavorativa”.

“Dai risultati [...] emerge che i docenti dei Paesi TALIS lavorano mediamente 38 ore settimanali, comprendendo in queste 38 ore sia le attività di insegnamento che quelle di non insegnamento”.

“Per l’Italia, stante le dichiarazioni dei docenti, risulterebbe un impegno medio di 29 ore lavorative a settimana per svolgere le ore di lezione (*in media 17 ore settimanali*) e l’insieme delle attività connesse all’insegnamento” (attività di programmazione e di preparazione delle lezioni, collaborazione e interazione professionale con i colleghi, partecipazione alle riunioni degli organi collegiali, correzione e valutazione degli elaborati degli studenti, assistenza agli studenti, collaborazione con il dirigente scolastico e svolgimento delle funzioni strumentali, adempimenti di carattere amministrativo, rapporti con le famiglie, partecipazione ad attività extracurricolari...).

Ambiti di responsabilità decisionale nella scuola dell’autonomia

L’indagine TALIS ha confermato “che le scuole esercitano la loro autonomia solo su alcuni temi mentre su altri devono attenersi a specifiche direttive e indicazioni a livello di governo nazionale o locale”.

I “dirigenti scolastici (italiani) hanno indicato che l’istituto ha un ruolo decisa-

mente significativo (ovvero ha un ruolo attivo) nei processi decisionali che riguardano le politiche e le procedure da adottare riguardanti la disciplina degli studenti (100%), la scelta dei materiali didattici da utilizzare (100%) e dell’offerta formativa (100%), l’accettazione dell’iscrizione degli studenti (98%), l’individuazione dei contenuti d’apprendimento (95%), la distribuzione degli stanziamenti finanziari all’interno del bilancio dell’istituto (9%) e l’individuazione delle politiche per la valutazione degli studenti, comprese le valutazioni nazionali (90%)”.

“Su questi aspetti i docenti delle scuole medie italiane sembrano lavorare in scuole che godono di maggiore autonomia rispetto alla media dei Paesi TALIS [...], mentre rispetto ad altri elementi quali *stabilire la retribuzione iniziale dei docenti e le successive classi stipendiali o determinare gli aumenti di stipendio* la percentuale [...] è decisamente più bassa rispetto alla media dei Paesi TALIS (circa l’8% contro il 37% e 36% dei Paesi TALIS). Com’è noto, tali aspetti in Italia – almeno per gli insegnanti delle scuole pubbliche – sono di competenza del livello nazionale”.